

LA STORIA. Anche un cagliaritano nella lista delle vittime sarde in Slovenia

«Lo gettarono vivo nella foiba»

Il fratello rievoca la tragedia del bersagliere Efisio Sorresu catturato e ucciso dai titini

La lista dei centodieci sardi finiti nelle foibe in Istria e Slovenia durante l'ultima guerra, che il nostro giornale ha pubblicato venerdì scorso, ha suscitato sorpresa e commo- zione. Sono arrivate in redazione diverse telefonate da tutta la Sardegna di familiari delle vittime che chiedevano maggiori notizie. Alcuni hanno rievocato la tragedia dei loro congiunti. Ecco la storia di un giovane cagliaritano ucciso nelle foibe.

DI CARLO FIGARI

«Mio fratello Efisio ha fatto una fine atroce: lo hanno ucciso i titini insieme a tutto il suo battaglione nel castello di Skofja Loka. Non so come sia morto. Per la fame, per le botte e le torture. O fucilato. Potrebbe averlo gettato ancora vivo nella foiba vicino alla prigione e in ogni caso in quella voragine hanno sepolto i corpi di almeno ottanta bersagliere del primo battaglione "Mus- solini" a cui apparteneva. Tutti scom- parsi nella primavera del 1945», dice Livio Sorresu, fratello di un soldato cagliaritano infoibato vicino a Lubiana.

L'elenco che L'Unione Sarda ha pubblicato venerdì scorso con i nomi di 102 sardi massacrati o spariti nelle foibe carsiche per mano dei partigiani comunisti di Tito alla fine dell'ultima guerra, ha fatto riaffiorare una tragedia mai dimenticata. In redazione sono arrivate da tutta la Sardegna diverse telefonate di familiari delle vittime: alcuni volevano sapere qualcosa di più, altri per raccontare ciò che sapevano sulla sorte dei loro cari mai più tornati. Altri ancora non erano neppure a conoscenza delle circostanze della morte perché le istituzioni (Ministero Difesa e Onoranze Caduti) non avevano mai comunicato notizie precise sul destino di questi poveretti. In gran parte risultavano "semplicemente" scomparsi.

Erano finanziari, agenti di polizia, carabinieri, marinai, ferrovieri e minatori della Società carbonifera "A. ca. i." che aveva pozzi anche nel Sulcis. Tutti questi giovani si erano ritrovati nella Venezia Giulia tra l'armistizio del 1943 e la fine della guerra (aprile-maggio 1945). Nell'arco di due anni i titini, con la collaborazione di molti partigiani comunisti della brigata Garibaldi (come viene documentato dalle testimonianze dei pochi superstiti) e della popolazione slava, hanno messo in atto una vera pulizia etnica ai danni degli italiani. Civili e militari sono stati presi in massa e uccisi nelle foibe.

Sinora sono stati recuperati seimila cadaveri, ma si dice che le vittime di questo genocidio siano state più di trentamila. La scoperta della settimana scorsa di una nuova foiba nella zona di Montenero (40 chilometri da Gorizia) in territorio sloveno ripropone una pagina di storia che non è mai stata chiusa. E che anzi deve ancora essere scritta perché molte verità sono state tenute nascoste o messe da parte in nome del pragmatismo politico. Le atrocità commesse dai partigiani di Tito con l'aiuto o la connivenza dei comunisti italiani erano verità troppo scomode. Almeno sino a qualche tempo fa quando gli storici hanno cominciato a tirare fuori i documenti e le testimo-

nianze di chi è scampato alle stragi o che ha visto e sentito. Tra gli infor- mati c'erano anche un centinaio di sardi. La tragedia personale di Efisio Sorresu è un caso-simbolo: rap- presenta tutti i disgraziati che solo per sfortuna si sono ritrovati in quella situazione alla fine della guerra. E mentre i reduci e gli sfollati torna- vano a casa, loro venivano disarmati, catturati e uccisi senza capire neppure perché.

Livio Sorresu è il fratello di Efisio. Appartengono a una famiglia di Cas- tello molto conosciuta in città prima della guerra. Il padre Vincenzo era uno dei fotografi più affermati. Il 26 febbraio 1943 il signor Vin- cenzo era intento a preparare la mac- china fotografica nel suo studio la- boratorio nel palazzo Ballero di piazza Martiri. Lo aiutava la sorella San- tina. In quel momento davanti all'obiettivo, pronte per la foto ritrat- to, c'erano due bambine, le sorelle

Aveva solo sedici anni quando andò al fronte. A guerra già finita continuavano le stragi

dei famosi coltellai Sini che oggi han- no il negozio in via Baylle. Su Cagliari si udì un rombo e in pochi istan- ti fu l'inferno. Dal cielo piovvero le bombe degli angloamericani che di- strussero mezza città. Una centrò in pieno il laboratorio dei Sorresu.

«Ci salvammo io, mia madre Ada Imelino, mio fratello Sergio e mia sorella Vincenza perché eravamo sfolla- ti a Isili», racconta Livio Sorresu. Oggi ha settant'anni ed è pensiona- to (faceva il rappresentante di com- mercio). Vive a Monserrato, ma le sue radici - dice - sono in Castello. «Come quelle di Efisio».

Il nome del fratello nella lista dei 102 pubblicata dal giornale lo ha col- pito profondamente. «Non ho mai dimenticato», racconta, «ma per cin- quant'anni non si è mai parlato di questa terribile storia. I soldati mor- ti nelle foibe non sono stati mai con- siderati. Era imbarazzante spiegare ai familiari e agli italiani che sono stati uccisi a guerra già finita in mo- do così assurdo e atroce».

A raccontare la tragedia di Efisio Sorresu sono stati alcuni reduci. «Dei quattrocento uomini del primo bat- taglione bersagliere si sono salvati in pochi. Solo in quattro dalla foiba di Skofja Loka dove è finito anche mio fratello: uno è impazzito, un altro è



L'ultima foto del giovane cagliaritano Efisio Sorresu ucciso poi nelle foibe slovene.

morto poco tempo dopo, un terzo è emigrato in Venezuela e non si è sa- puto più niente. Ma è rimasto il na- poletano Franco Razzi col quale ho potuto parlare e che ha scritto an- che un libro ("Lager e foibe in Slo- venia"). Ha raccontato come furono catturati a tradimento, poi reclusi nel lager di Borovisna e a gruppi porta- ti a morire nel castello di Skofja Loka dove c'era la foiba. Mio fratello si- curamente è finito lì».

Si arruolò nei bersagliere

Cominciamo dall'inizio. «Nel 1943 siamo sfollati a Isili. Mio padre de- cise di mandare in collegio a Firen- ze il minore della famiglia, che era appunto Efisio. Aveva tredici anni, era un bel ragazzino. Eravamo mol- to legati, si stava sempre insieme. L'ultimo ricordo che ho di lui è il giorno della partenza: ci abbrac- ciammo forte, non so cosa mi disse. Poi sono arrivate diverse lettere si- no a quando si è arruolato nei ber- sagliere ed è stato inviato a Gorizia».

I documenti ufficiali del ministero Difesa sono incompleti e contengo- no errori. Efisio - secondo le testi- monianze raccolte dopo la guerra - nell'estate del 1943 viene cacciato

dal collegio dell'Opera nazionale Pro derelictis perché dalla Sardegna non arrivano i soldi della retta. Le co- municazioni sono interrotte e la po- sta non funziona. Il ragazzo non sa che fare. Ha solo sedici anni e nella penisola devastata dalla guerra non ha alcun appoggio. Viene preso da un agente e riaccompagnato nel col- legio. Ma da lì fugge, falsifica la da- ta di nascita (segna diciotto anni) e si arruola. Lo inviano a Gorizia do- ve sta quasi due anni in difesa della città, prima contro i tedeschi poi contro gli slavi che cercano di occupare tutto il Friuli.

Arriviamo al 30 aprile 1945. Mus- solini è stato ucciso e appeso a piaz- zale Loreto, poco dopo Hitler si su- cidia nel bunker, l'Armata Rossa con- quista Berlino. In Europa è finita la guerra, si liberano i lager, si aprono i campi dei prigionieri, ritornano i reduci. Ma non è finita per tutti. In quella zona che era la Venezia Giu- lia (oggi Slovenia, Croazia e Monte- negro) continua la tragedia degli ita- liani d'Istria, di Fiume, Pola e Spa- lato. Già dopo l'8 settembre 1943 è iniziata la "pulizia etnica": gli slavi vogliono eliminare tutti gli italia- ni, impossessarsi delle loro case, scuo- le, fabbriche, campagne. Comincia- no le sparizioni notturne, molti fug-

IL SUPERSTITE

Nel castello prigione rinchiodavano i malati destinati alle foibe

Lo chiamavano l'o- spedale. In realtà era un luogo di morte. Il castello medioevale di Skofja Loka, a pochi chilometri da Lubia- na, si alza lugubre col suo torrione su una collina. Efisio Sorre- su è stato ucciso in- sieme a centinaia di soldati italiani in quel- la prigione-lager. Ec- co il racconto di uno dei quattro superstiti, Franco Razzi, che og- gi vive a Firenze.

«Ci caricarono su un carro bestiame in 64, sessanta dei quali malati di dissenteria. Il viaggio durò tutta la notte, poi la matti- na arrivammo alla sta- zione di Lubiana. Il vagone era immondo, coperto dal nostro li- quame. Poi ancora in treno sino alla stazio- ne di Skofja Loka. Da lì a piedi e in salita ci trascinarono per cin- que, sei chilometri si- no al castello. Ci fe- cero spogliare com- pletamente e ci spin- sero in uno stanzone sotto la torre. Il pav- imento era allagato da

15 centimetri di li- quido che dall'odore capimmo essere creo- lina, il disinfettante usato per i bagni pub- blici. Senza bere e man- giare ci lasciarono lì tutta la notte. Poi la mattina, dopo la con- ta, ci rinchiodero a gruppi di quindici nel- le camere sotterranee. Per mangiare ci dava- no una brodaglia com- posta solo di acqua e riso sciolto, che pro- babilmente doveva ser- vire contro la dissen- teria. Ogni giorno la porta si apriva per por- tare via i cadaveri di chi non ce l'aveva fat- ta e per darci la bro- daglia. Nessuno par- lava più, nessuno aveva più la forza di nien- te, ciascuno combat- teva la sua battaglia con la morte. I più de- boli venivano preleva- ti e non tornavano più. Dopo abbiamo sa- puto che venivano get- tati nella foiba poco distante dal castello». Anche Efisio Sorresu è finito nella fossa. Di lui resta solo una me- daglia ricordo. (c. f.)



Livio Sorresu racconta la tragedia del fratello.

Il padre era il famoso fotografo di piazza Martiri: morì sotto le bombe

za principale. Restarono così, senza mangiare e bere per altri tre giorni. I goriziani guardavano terrorizzati e commossi quei soldati con le divise stracciate, affamati e sporchi, am- massati come bestie in attesa di chis- sà che. Le donne, molte delle quali avevano avuto una relazione con quei giovani ora prigionieri dei nuovi in- vasori, gettavano pane e frutta. Ma i titini schiacciavano quel poco cibo con gli stivali. Chi protestava veni- va colpito con i mitra. Poi di nuovo tutti in fila e a piedi per un nuovo trasferimento verso la Slovenia. Una marcia terribile, molti morirono per strada a causa dello sfinitimento o uccisi da un colpo di fucile. Li rin- chiusero nel campo di concentra- mento di Borovnica, poco distante da Lubiana. I più deboli e i malati li trasportavano con i camion al cas- tello di Skofja Loka. Lo chiamava- no l'ospedale: in realtà era l'ultima tappa prima della morte sicura. Li finivano tutti uccisi per le botte o nel- la foiba. Anche mio fratello che evi- dentemente non si reggeva più in piedi (aveva appena compiuto diciotto anni), fu portato al castello».

Livio Sorresu racconta che a lun- go non hanno più avuto notizie del fratello. L'ultima lettera risale all'es- tate del '43, dal collegio di Firenze. Poi più nulla. La famiglia chiede infor- mazioni alla Croce Rossa. Dall'or- ganizzazione umanitaria vengono a sapere che il ragazzo si è arruolato nei bersagliere e si trova nel Veneto. Quattro anni dopo la guerra, il 26 febbraio 1949, dal Ministero della Difesa giunge una cartolina che di- ce: «Efisio Sorresu figura essere de- ceduto in prigionia in Jugoslavia per malattia il 30 luglio 1945». Il primo certificato di morte è datato 2 mag- gio 1952. Ma il cagliaritano Efisio non avrà mai una sepoltura nella sua città.

Bastano poche rate per fare di un sogno una realtà. Adesso.

ad interessi zero

ed inizi a pagare l'anno prossimo...



WHIRLPOOL AWM299
Lavatrice da 5,5 Kg.
Termostato regolabile
Centrifuga 800 giri, regolabile
Programma seta
Sistema lavaggio a cascata
Controllo automatico dei consumi
Tasto risciacquo intensivo
Tasto eco e risparmio
Classe cons. energia B
Consumo energia 1.1 Kw
Dimensioni: (h x l x p)
cm 85 x 59.5 x 54
Vasca garantita 10 anni

finalmente abbiamo smesso di fare i vostri interessi, ora potete scegliere fra tutti i prodotti esposti e pagare con comodo senza dover aggiungere nulla al prezzo esposto; se prima avevate molti buoni motivi per acquistare da Jumbo Trony ora ne avete uno in più, anzi praticamente zero...

JUMBO TRONY

I negozi di Elettrodomestici

0%

TIM

La vita migliora.

Cagliari: Viale Monastir Km. 10
(aperto sabato sera e lunedì mattina)
Via Cocco Ortu, 85
(chiuso lunedì mattina)
Via dei Carroz, 12
(chiuso sabato sera)

Oristano: Centro Comm.le Porta Nuova
(aperto sabato sera e lunedì mattina)

Sassari: Via Millelire, 1 loc. Li Punti

acconto L. 29.000
6 rate da L. 135.000

Salvo approvazione della finanziaria, importo minimo finanziabile L. 360.000 (anche cumulo di prodotti). T.A.N. 0%, T.A.E.G. 0%, nessuna spesa di avvio pratica. Fino ad esaurimento scorte. Promozione valida fino al 30 Novembre 1998. In collaborazione con i Finlombi.

consegna a domicilio, pagamento con Bancomat, carta di credito (Visa, Master Card), liste nozze, installazione parabole Sat, ritiro dell'usato su richiesta, attivazione immediata telefoni cellulari GSM e TACS, installazione climatizzatori.